

## Diocesi di Belluno e Feltre

# Lettera Pastorale per la Quaresima 1971

### Miei Diocesani e Fratelli,

un vivo senso di devozione e pietà verso i celesti Protettori principali delle nostre Diocesi, e di onore e di rispetto verso le istituzioni e tradizioni ecclesiali e le cose sacre, m'induce a mettere al primo posto, nella presente lettera, alcune ricorrenze giubilari di quest'anno di grazia, 1971, che interessano le rispettive diocesi.

Si tratta del XVIII centenario (171-1971) del martirio dei Ss. Vittore e Corona, per la diocesi e città di Feltre; del XVI centenario (371 - 1971) della consacrazione a vescovo di S. Martino di Tours, per la città e diocesi di Belluno; e del V centenario della traslazione da Vicenza a Belluno (1471 - 1971) della Sacra Spina, la Reliquia più preziosa e venerata che si conservi nel tesoro della cattedrale bellunese.

Nè io nè voi pensiamo di assolvere interamente ai nostri obblighi con il semplice e facile ricordo di queste date giubilari. Qualcosa certamente si farà per una conveniente celebrazione, sui cui modi e tempi presenteranno i loro voti e programmi i consigli presbiterali diocesani. Pare ovvio che il culmine delle manifestazioni possa coincidere con le feste annuali dei Patroni: il 14 maggio, che quest'anno cade di venerdì, per Feltre; e l'11 novembre, quest'anno è di giovedì, per Belluno. Ma, e prima e dopo e in collegamento con le date giubilari, si potranno programmare iniziative di natura prevalentemente pastorale. Missioni? Pellegrinaggi?... E non saranno dimenticate le iniziative culturali e civili, alla cui programmazione però recheranno il loro apporto determinante di consiglio e di opera le persone e le istituzioni che si sentono legate alla custodia e alla promozione di quei valori che, lungo i secoli, sono sorti e si sono fortificati sulla scia dei grandi ideali e dei grandi esempi dei Santi Patroni che noi intendiamo di onorare.

Un risveglio di studi può condurre anche in questo caso ad un risveglio di fede. Gli esempi non mancano; tutt'altro! E che ci sia bisogno di scuo-

tere dalla superficie della cultura e della mentalità moderna quella coltre di polvere che s'è ammucchiata in questi ultimi tempi, è cosa sentita e auspicata da molti. Non è il caso di analizzare qui la natura di cotesta polvere. Basta riconoscere che è polvere, e che la polvere altera e maschera le cose.

Uscendo di metafora, si vuol dire che lo studio, la ricerca, la verifica, sono utili in tutti i settori dello scibile. L'ignoranza, anche se riferita alla non conoscenza del male, non è mai uno stato di beatitudine e di possesso, ma di vuoto e di povertà. La stessa innocenza non consiste nel non conoscere il male, ma nel non fare il male. Nel benedire i pagli e nell'imporre loro le mani il Signore esaltava non la loro ignoranza, ma la dignità della loro vita, della loro anima, fatta degna della custodia di uno spirito celeste che sempre vede la faccia del Padre. (S. Matteo, 18, 10).

Rimettendoci nella carreggiata del nostro discorso, dopo la breve digressione, e nello spirito e nelle finalità di questo umile documento pastorale, ripetiamo e rinnoviamo il voto e l'auspicio che qualcuno, in campo laico e, se vi pare, anche in campo laicista, attratto dalle nostre ricorrenze giubilari, voglia darsi alla ricerca storica, archeologica, artistica, sociologica e noi gliene saremo grati.

I temi: «I Santi Vittore e Corona e le persecuzioni e il martirio cristiano» e «S. Martino di Tours e l'origine del monachesimo occidentale e l'evangelizzazione dell'Europa» sono degni dell'interesse dei migliori intelletti.

Passiamo ora ad altro argomento.

### PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Matrimonio e famiglia, come si sa, sono il tema d'obbligo, l'argomento del giorno.

Ne faccio appena un cenno, per dissipare, se possibile, la nebbia che grava in questo momento su parecchie questioni relative al comportamento e alla posizione attuale della Chiesa (gerarchia e fe-

deli) in ordine ai problemi del matrimonio e della famiglia.

Sarebbe utile, in verità, anche una sistematica esposizione della dottrina cattolica su questi istituti, oggetto di disputa, di contestazione e di lotte. Ma non è possibile farlo qui. E in primo luogo va detto, senza ombra di equivoco, che per quanto riguarda l'essenza, la natura, i fini, le proprietà del matrimonio, sia che lo si consideri sotto il profilo puramente naturale, sia sotto il profilo religioso e sacramentale, nulla può mutare.

C'è molto da fare invece per accrescere la conoscenza e la stima di questi istituti basilari per la umana famiglia e per il civile consorzio. Sì, c'è molto e molto da fare. E la Chiesa tutta è impegnata in questa azione pastorale, che ora viene intensificata, migliorata in tutti i sensi. Clero e Laici sono già al lavoro. Consigli Presbiterali e Consigli Pastoralisti e Associazione di Azione Cattolica e altri organismi di apostolato non si risparmiano pur di assolvere al mandato della evangelizzazione e della missione profetica.

Stanno sorgendo i consultori matrimoniali; si sono tenuti e si tengono corsi di spirituali esercizi per giovani sposi; si tengono corsi di studio per fidanzati. Hanno avuto luogo e si rinnoveranno incontri e dialoghi anche con pubblico vario, generico per età e per condizione sociale. L'interesse per queste iniziative è stato ovunque assai vivo e dà motivo a bene sperare.

Quest'azione, è tutto dire!, sembra godere della simpatia perfino di qualche esponente del fronte divorzista, stando almeno ad organi di stampa qualificati. Ce ne rallegreremmo se non fosse troppo scoperta l'intenzione insidiosa di questa tattica. Che è quella di distogliere i cattolici dall'impegno civile di esprimere il proprio pensiero in sede di Referendum.

— Ecco una parola che scotta!

Ecco sorgere le dispute, le contestazioni, le discriminazioni, le intimidazioni.

I cattolici sono cittadini che godono i pieni diritti assicurati dalle leggi dello Stato alla pari dei cittadini non cattolici, non credenti e via dicendo.

Se è lecito ai divorzisti rizzare tende sulle piazze e celebrare bivacchi o digiuni o cortei per appoggiare la propria istanza, non si vede perchè non possano al medesimo scopo adunarsi e organizzarsi le persone di diverso parere. E non si sa per quali arcane ragioni i vescovi italiani, che da sempre si sono pronunziati sui problemi del matrimonio e della famiglia, non lo dovrebbero fare oggi in clima di libertà e di democrazia.

Ecco un discorso che bisognava fare con tutta serenità. Tanto più, come detto sopra, che sono ri-

suonate voci, più o meno responsabili, di minaccia e di intimidazione.

Non proviamo meraviglia per questi squilli di tromba intimanti la resa a discrezione.

Del resto, di nulla ci siamo meravigliati nel corso di tutta l'operazione divorzio.

Non dell'epigrafe frettolosamente dedicatagli, di «carmen saeculare» e di «corona» posta sul capo del primo centenario di Roma capitale d'Italia.

Non dell'improvviso zelo per la pace religiosa, professato da coloro che fino a ieri e a oggi, in una battaglia pur dichiarata civile e democratica, non hanno fatto altro che sparare su bersagli religiosi e solo su questi, avendone encomio e medaglia sul campo.

Non, infine, di quei legati che alzando il lembo della toga rivolgono il fatidico dilemma, «o divorzio, o guerra», non già ai cittadini italiani antidivorzisti, come sarebbe giusto attendersi; non a questi; ai laici, ai preti e ai vescovi cattolici, fanno l'intimazione: «Se non ci sarà il divorzio, ci sarà la guerra di religione».

Qui s'ingarbuglia e si spezza il filo della logica; qui si spegne il buon senso.

La Religione! La sognano «campo delle loro guerre e mercato delle loro paci?».

E' un brutto sogno.

L'impegno di cui si parla, la difesa del matrimonio, è il più democratico e il più civile che mai sia stato preso in Italia da un secolo a questa parte. E' l'operazione più serena e pacifica che immaginar si possa.

Non ne sono tutti convinti? Non ne sono convinti neppure i più? Vediamolo. C'è modo di saperlo. Chi vede nell'indissolubilità del matrimonio un bene incomparabile e irrinunciabile, si rallegnerà se i più saranno dello stesso parere. In caso contrario ne proverà dolore; ma dirà: ho fatto il mio dovere.

Qui è tutto.

## LA PASTORALE NEL MONDO DEL LAVORO

E' anche questo un argomento del giorno.

Tema arduo o, meglio, delicato per le passioni che lo circondano; e tema semplice a chi lo esamina con mente serena.

Si tratta di accertare questo: la dottrina sociale della Chiesa, dalla «Rerum Novarum» alla «Quadragesimo Anno», dalla «Mater et Magistra» alla «Populorum Progressio», è valida o no per le attuali condizioni del mondo del lavoro? La dignità, le aspirazioni, i diritti dei lavoratori sono sufficientemente percepiti e valorizzati dai documenti papali? E se la risposta è affermativa, cos'è che divide i lavoratori

che si sono pur data una associazione di denominazione cristiana?

La Conferenza episcopale italiana, con un recente comunicato, ha fatto sapere che le risposte dei dirigenti acclisti a precisi quesiti loro posti non sono state tali da togliere ogni dubbio e perplessità sulla consonanza delle loro dichiarazioni e scelte con la dottrina sociale ispiratrice dei loro statuti.

Formuliamo il voto che tutto si chiarisca e presto.

Circa la pastorale del mondo del lavoro debbo ancora ricordare che l'argomento è stato oggetto di studio a Villa San Carlo, Vicenza, in un incontro, durato tre giorni, tra vescovi, sacerdoti diocesani e religiosi addetti ai lavoratori, e adeguate rappresentanze di lavoratori, di sociologi e di sindacalisti. Da quell'incontro è nato un documento messo a punto in questi giorni e che sta per essere pubblicato.

Attendiamolo e lo studieremo assieme, e insieme lo metteremo in pratica.

## LA QUARESIMA

E' il periodo classico di preparazione alla Pasqua.

A noi la Chiesa chiede una adesione più intima a Cristo penitente, maestro, redentore e santificatore.

La penitenza è virtù morale, è accettazione di disciplina ecclesiale, è sacramento di perdonanza e di grazia.

La penitenza, intesa come virtù morale è quella di sempre. La penitenza come disciplina di precetto ecclesiastico è stata attenuata e acclimatizzata ai tempi. Due soli sono i giorni di digiuno: il mercoledì delle ceneri e il venerdì santo. Il Magistero ordinario suggerisce di convertire le antiche astinenze in opere di carità, in generosi soccorsi di aiuti fatti affluire preferibilmente alle iniziative organizzate su piano diocesano, per un'assistenza programmata, efficiente ed efficace, come è quella che svolge la colletta quaresimale «Un pane per amor di Dio».

La lettura di due o tre penosi fatti accaduti di recente in località del Veneto, mi ispira quello che sto per scrivere. Le nostre associazioni di beneficenza, come la S. Vincenzo de' Paoli, il CIF ecc., specialmente nelle città e nei centri più affollati, si assumano il compito di un diligente censimento dei poveri, cercandoli con pazienza e con amore in certi vecchi caseggiati, in soffitte e in seminterrati dove, i derelitti, come dimostra l'esperienza, talvolta vivono una vita miserrima, di stenti e d'inedia che sono una lenta affliggente agonia.

Pochi giorni fa, quasi per caso, furono scoperti

due vecchietti, fratello e sorella, entrambi oltre la settantina, alloggiati in due stanzette, che da anni si cibavano solo di una crosta di pane. Percepivano diciottomila lire il mese; ottomila lire le spendevano per l'affitto; poche lire per la luce e per tenere, d'inverno, accesa almeno per qualche ora una stufetta; il resto per comperare un po' di pane. Non si cibavano d'altro. Il vecchietto, quando poteva, si recava al convento dei cappuccini per ricevere un piatto di minestra. Ma non poteva andarci tutti i giorni.

Una mattina la buona donna s'accorse che il fratello non dava più segno di vita. L'avevano ucciso il freddo e la fame! Chiamò aiuto; fu soccorsa lei e portata sfinita dagli stenti, all'ospedale. I poveretti non avevano il coraggio di chiedere! Povere e care creature! E questo accade nelle nostre città.

Apriamo gli occhi, il cuore, l'anima... Soccorriamo, confortiamo, visitiamo chi soffre.

Cristo, che verrà a giudicare i vivi e i morti, vuole che lo riconosciamo in chi ha fame, ha sete; in chi non ha vestito, non ha casa; in chi è pellegrino ecc.

E ce ne sono ancora di poveri, di abbandonati, di soli.

Signore Gesù, fa che nessuno soffra la fame, patisca il freddo, viva senza tetto e muoia per causa nostra!

## LA CONFESSIONE SACRAMENTALE

Ho tante volte ricordato i vantaggi delle riforme e delle novità conciliari. E le confermo. Ma guardando il rovescio della medaglia c'è qualcosa da dire. Come questa.

Tra le conseguenze funeste di certa improvvida ed equivoca catechesi moderna e di certo non illuminato indirizzo pastorale va registrata una minor stima e una minor frequenza del sacramento della confessione. Con scarso discernimento delle necessità delle anime, i novatori si sono dati ad esaltare la confessione pubblica, in opposizione più o meno diretta con quella sacramentale; si sono fatti maestri di una nuova ascetica. Quali i frutti?

Non sarà opportuno dedicarci, a cominciare da questa quaresima, a restaurare quello che è stato demolito?

E qui si ferma la lettera pastorale.

Ci assista e ci benedica l'Onnipotente Iddio: Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen.

Belluno, 21 febbraio 1971.

**Il Vescovo**

# Il documento della C.E.I.

*Il consiglio di presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha emesso un comunicato riguardante la Famiglia e varie attività cattoliche tra cui le Acli.*

«Nei giorni 3, 4 e 5 febbraio 1971 si è riunito al consiglio di presidenza della Conferenza episcopale italiana per la consueta sessione invernale. In apertura dei lavori è stato indirizzato al S. Padre un telegramma di devoto omaggio. Dopo l'esame degli argomenti all'ordine del giorno, il consiglio ha ritenuto di notificare quanto segue.

## I

1. — Era stato stabilito che la VIII assemblea generale della CEI avesse luogo dal 3 all'8 maggio 1971 per lo studio del tema «La Chiesa locale». Poiché si rendeva necessaria la consultazione dei vescovi sugli argomenti della prossima sessione del sinodo, il consiglio ha deciso di rinviare il tema predetto ad altro tempo e di spostare la data di convocazione della medesima assemblea ai giorni 14-19 giugno p. v., per rendere possibile una approfondita riflessione sui due argomenti del Sinodo: «Il sacerdozio ministeriale» e «La giustizia nel mondo». La consultazione dei vescovi si svolgerà anche in sede regionale, con la collaborazione di sacerdoti e laici.

2. — Sono state date opportune indicazioni per il rinnovo delle cariche elettive (presidente, vice presidente e segretario) delle Conferenze episcopali regionali, essendo prossima la scadenza del triennio.

3. — Da parte del comitato di vescovi incaricati dall'assemblea è stata data ampia informazione circa gli incontri avvenuti con i dirigenti nazionali delle ACLI. Dopo le

conclusioni dell'assemblea di aprile 1970, che aveva previsto tale dialogo «in modo da facilitare in spirito di fiducia comprensione e la debita chiarificazione secondo i punti indicati dalla lettera del cardinale presidente», l'assemblea di novembre scorso aveva deciso «che i colloqui già iniziati con i dirigenti delle ACLI, e ora resi più urgenti da recenti orientamenti dottrinali e programmatici, debbano venire continuati e sollecitamente conclusi, con la chiara assunzione delle rispettive responsabilità».

Tali colloqui si sono svolti nei giorni 9-10 dicembre 1970, 8 gennaio e primo febbraio 1971, in un clima di serenità e cordialità. Le richieste presentate dal comitato hanno dato luogo a risposte esplicative, le quali, pur con la più benevola interpretazione date le scelte operate dal movimento, non sono valse a dissipare le perplessità e riserve di carattere dottrinale e specialmente pastorale, che avevano originato il dialogo.

4. — Il consiglio ha anche esaminato i modi per tradurre in azione le decisioni prese nelle due predette assemblee circa la pastorale del mondo del lavoro e ha deciso di trasmettere ai vescovi una nota illustrativa su tale argomento.

5. — In conformità al mandato dell'assemblea è stato approvato lo schema di statuto provvisorio della «Caritas italiana» e il relativo decreto di istituzione.

6. — Si è proceduto alla nomina del nuovo direttore dell'ufficio catechistico nazionale, del vice assistente generale e degli assistenti ecclesiastici collaboratori dell'Azione Cattolica italiana, di alcuni dirigenti nazionali di associazioni cattoliche.

## II

1. Il consiglio di presidenza, dopo la promulgazione della legge sul divorzio, sente il dovere di confermare, con tut-

ta chiarezza, la dottrina della Chiesa cattolica. Essa infatti ritiene l'indissolubilità, una delle proprietà essenziali di qualsiasi matrimonio validamente contratto, e ancor più del matrimonio dei battezzati, a causa della sua natura sacramentale. Vede inoltre nella stessa indissolubilità la necessaria tutela di un istituto che è fondamento della società. Ciò corrisponde all'insediamento del Concilio Vaticano II, che richiamandosi al disegno del Creatore e all'indole naturale della famiglia, insegna che «questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità». («Gaudium et spes», 48).

2. E' sempre grave dovere di ogni credente professare tale dottrina, che i sacri pastori annunciano e diffondono nel loro ministero sacerdotale. Per la necessaria catechesi nel contesto dell'azione pastorale per la famiglia — il consiglio si richiama al documento «Matrimonio e famiglia oggi in Italia». Ciò vale specialmente per la preparazione dei giovani, in particolare dei fidanzati, e per il colloquio con i nubendi nell'immediata preparazione del matrimonio.

3. In seguito alle varie interpretazioni circa il pensiero dell'episcopato di fronte all'attuale situazione, il consiglio di presidenza richiama e riafferma la dichiarazione emessa, con unanime consenso, dall'assemblea generale dello scorso novembre, nella quale, tra l'altro, si legge.

— I vescovi «dichiarano legittimo che i cittadini, in problemi di così vitale importanza e che tocca la coscienza di ognuno, si avvalgano, a difesa della famiglia, di tutti i mezzi democratici che offre la Costituzione italiana».

— «Riaffermano che fedeli, in quanto cittadini "guidati dalla coscienza cristiana" («Gaudium et spes», 76),

hanno il diritto e il dovere di impegnarsi con tutti i mezzi legittimi per tutelare quei valori che ritengono essenziali per il bene della comunità».

— «Consapevoli dell'alto livello di libertà e di mutuo rispetto raggiunto dalla nazione, ritengono che un civile e democratico confronto di idee sui principi e sui valori della famiglia non possa in alcun modo essere interpretato come "guerra di religione"».

## III

Attese le attuali difficoltà il consiglio ha infine approvato le seguenti norme alle quali è necessario attenersi per la celebrazione del matrimonio.

1. Sino ad eventuale diversa disposizione della S. Sede, la celebrazione del matrimonio dei cattolici in Italia continuerà ad essere regolata dalla istruzione emanata il primo luglio 1929 dalla S. Congregazione per la disciplina dei sacramenti, circa l'esecuzione dell'articolo 34 del Concordato.

2. Nell'esame dei contraenti bisognerà insistere in maniera adeguata sulla consapevolezza delle proprietà essenziali del matrimonio, segnatamente della sua indissolubilità, e sulla volontà dei nubendi di contrarre valido matrimonio secondo le leggi della Chiesa.

3. Nella celebrazione del rito matrimoniale bisognerà che non manchi un'esplicita menzione della indissolubilità del matrimonio (cfr. «Rito del matrimonio», avvertenze preliminari, 2).

4. Dopo la celebrazione del matrimonio canonico, continuerà a darsi lettura degli articoli del codice civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi.

5. Continuerà a restare in vigore a norma della notificazione «ex officio» del matrimonio religiosamente contratto all'ufficiale dello stato civile».